

Ministero per i Beni e le Attività Culturali

Dipartimento per i beni culturali e paesaggistici

Direzione regionale per i beni culturali e paesaggistici del Veneto

IL DIRETTORE REGIONALE

VISTO il Decreto Legislativo 20 ottobre 1998 n. 368 "Istituzione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali ai sensi dell' art. 11 della legge 15 marzo 1997, n.59";

VISTO il Decreto Legislativo 22 gennaio 2004 n. 42 recante "Codice dei beni culturali e del paesaggio" ai sensi dell'articolo 10 della legge 6 luglio 2002, n. 137, come modificato dal D. Lgs. 24 marzo 2006, n. 156;

VISTO il D.P.R. 8 gennaio 2004, n. 3 "Riorganizzazione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali ai sensi dell'art. 1, della legge 6 luglio 2002, n. 137";

VISTO il D.P.R. 8 giugno 2004, n. 173 "Regolamento recante le norme di organizzazione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali";

VISTO il conferimento dell'incarico di funzione dirigenziale di livello generale di Direttore regionale per i beni culturali e paesaggistici del Veneto all'architetto Pasquale Bruno Malara;

VISTO il D.D.G. 20 ottobre 2005 con il quale in via continuativa è delegata ai Direttori regionali per i beni culturali e paesaggistici la funzione di dichiarare l'interesse culturale delle cose di proprietà privata, ai sensi dell'art. 8 comma 3 lettera b del D.P.R. 8 giugno 2004, n. 173;

VISTA la richiesta di dichiarazione dell'interesse culturale del bene in argomento, presentata alla Soprintendenza dalla signora Adelina Mistro, con la nota assunta al prot. 3381 del 30 marzo 2004;

VISTA la nota prot. n. 466 del 12 gennaio 2006, pervenuta alla Scrivente in data 3 febbraio 2006, con la quale la Soprintendenza per i Beni Architettonici e il Paesaggio per le province di Venezia, Belluno, Padova, Treviso ha inoltrato a questa Direzione regionale l'avvio del procedimento di dichiarazione dell'interesse storico e artistico particolarmente importante dell'edificio suddetto ai sensi dell'art. 10, comma 3, lettera a) del Decreto Legislativo n. 42/2004 e che con la nota n. prot. 14791 del 18 luglio 2006, la Soprintendenza ha comunicato non essere pervenute osservazioni in merito al procedimento;

CONSIDERATO che l'art. 6, comma 3, del D.M. 13 giugno 1994, n. 495, recante "Regolamento concernente disposizioni di attuazione degli articoli 2 e 4 della legge 7 agosto 1990, n. 241, riguardanti i termini ed i responsabili dei procedimenti", sancisce che i termini di conclusione del procedimento costituiscono termini massimi e la loro scadenza non esonera l'amministrazione dall'obbligo di provvedere con ogni sollecitudine alla emanazione del provvedimento conclusivo;

RITENUTO che l'immobile denominato "Complesso di Villa Bornancini con annessi, giardino e parco", situato in Comune di Cinto Caomaggiore (VE), via Roma n. 109, identificato in **Catasto al Foglio 10, Mappali 115 / 136 / 116 / 340 (ex 117)** confinante con i Mappali B / 208 / 113 / 114 / 341 / 350 / 351 / 195 / 194 / del Foglio 10, strada vicinale nuova del Molino, strada vicinale vecchia del Molino e via Roma (ex Callalta), come da allegata planimetria catastale, presenta interesse storico artistico particolarmente importante ai sensi dell'art. 10, comma 3, lettera a) e comma 4, lettera f) del Decreto Legislativo n.42/2004 in quanto si tratta di un "trattasi di complesso che sorge in un sito strategico per la vita sociale e per la storia del paese di Cinto Caomaggiore ove all'inizio del secondo millennio esisteva un luogo cintato fortificato a difesa dell'abitato da cui deriva il toponimo Cinto. La Villa, di tipico impianto veneziano, consiste nella ricostruzione risalente al 1827, ad opera della famiglia Bronzini, succeduta ai Tiepolo, di una precedente casa dominicale ridotta in stato di rovina, posta leggermente più ad ovest, fatta erigere sul finire del seicento dai patrizi Tiepolo, che dalla fine del quattrocento si erano insediati a Cinto per seguire da vicino i vasti possedimenti agricoli presso l'ex "possession" del Gastaldo, a fianco dell'antica pieve di S. Biagio, al quale all'epoca del Patriarcato era demandato al controllo dei boschi patriarcali abbondantemente estesi in quella zona. Della precedente costruzione dominicale seicentesca rimane solo la porzione corrispondente all'annesso dell'attuale Villa Bornancini posto in adiacenza alla villa stessa che in occasione della sua

costruzione fu ampiamente ristrutturato per ricavarne vani accessori. L'edificio principale (villa), che secondo alcuni studiosi potrebbe costituire un riadattamento del precedente edificio seicentesco (edificio che però non compare in quella posizione nel catasto napoleonico) rispecchia il tipico impianto tripartito veneziano su tre livelli. A pianta pressoché quadrata, con salone passante e stanze laterali al piano terra ed al primo piano e scala collocata al centro del lato sud del salone, presenta ben conservati e di pregevole aspetto cromatico le pavimentazioni in battuto alla veneziana al piano terra ed al primo piano, i dipinti a tempera di putti e fiori nel soffitto del pianerottolo della scala, le figure di animali nel soffitto del salone del piano terra, i motivi ornamentali nel soffitto del soggiorno e del salone del primo piano e i cromatismi pittorici delle riquadrature alle pareti dei saloni, gran parte dei quali realizzati dal pittore e decoratore Tiburzio Donadon agli inizi del novecento. L'orditura lignea dei solai e della copertura si presenta integra, conservando inalterato l'aspetto originario dove sulla copertura, traspare con evidenza la tecnica costruttiva utilizzata e l'elegante soluzione strutturale a capriate incrociate. Durante il secolo scorso la villa è stata interessata da limitati interventi trasformativi che non hanno alterato né l'originario impianto distributivo e costruttivo, né l'apparato decorativo. Oltre al già citato annesso posto a nord della villa, altri due annessi con funzione di magazzini e serre, posto a ridosso del confine di proprietà a nord e a sud della Villa ed a questa contigua, completano le consistenze edificate del complesso. Sia l'annesso sud che la prima porzione di quello nord, delimitanti una sorta di corte interna sistemata a giardino e aperta verso il parco, presentano caratteri architettonici tipici del gusto eclettico di fine ottocento, con coronamenti merlati e fronti interni scanditi da stilizzate membrature neogotiche; elementi riproposti anche sul muro di cinta che circonda la parte del complesso sistemata a giardino. L'annesso sud ingloba parzialmente la parte residua di un ex annesso del precedente edificio dominicale. Alla parte est del giardino si accede attraverso un portale con arco e sesto acuto che si apre su un muro in pietrame e mattoni di gotica rievocazione sormontato da merlatura guelfa; muro che congiunge la villa con l'annesso sud. I due giardini sono concepiti secondo il gusto classico ottocentesco, con percorsi ed aiuole disposti simmetricamente all'asse ideale che unisce l'ingresso da Via Roma, l'androne della villa e il cancello di accesso al parco; il tutto racchiuso da muro di cinta. Nei giardini sono presenti allori, ippocastani, ligustri, pini, palme, magnolie, agrifoglio, acero palmato, un faggio, oltre a varie piante di basso fusto. Una serra, con ampia vetrata a sud, in continuità ad uno degli annessi della villa, delimita nel lato nord il giardino. Il parco si sviluppa nella parte orientale del complesso per una superficie di circa mq. 4200 ed è caratterizzato da un suggestivo ingresso a vialetto che rimanda alle immagini degli impianti alberati a "brolo" tipici delle ville di campagna del secolo XVI-XVII. Le specie arboree e arbustive presenti e di antica origine sono querce, pini, abeti, tigli magnolie, tassi, noci, tamerici, olivi, albero di Giuda, Thuja orientalis e occidentalis, piante da frutta, siepi di ligustro e altre piante di basso e medio fusto per lo più della famiglia delle conifere. Il tutto ha mantenuto integra la sua naturalità". Come più estensivamente riportato nella relazione storico-artistica. e per tutto quanto sopra esposto,

DICHIARA

ai sensi dell'art. 10 del Decreto Legislativo 22 gennaio 2004, n. 42, l'interesse storico artistico particolarmente importante dell'immobile denominato " *Complesso di Villa Bornancini con annessi, giardino e parco*" così come individuato nelle premesse, descritto nell'allegata planimetria catastale e nella relazione storico-artistica, che rimane, quindi, sottoposto a tutte le disposizioni di tutela contenute nel Decreto Legislativo anzidetto.

La planimetria catastale e la relazione storico-artistica fanno parte integrante del presente atto che sarà notificato al proprietario ed al Comune di Cinto Caomaggiore (VE), sarà trascritto al competente Ufficio del Territorio a cura della Soprintendenza per i Beni Architettonici e per il Paesaggio per le province di Venezia, Belluno, Padova, Treviso ed avrà efficacia nei confronti di ogni successivo proprietario, possessore o detentore a qualsiasi titolo.

Ai sensi dell'art. 16 del citato Decreto Legislativo n. 42/2004, avverso tale dichiarazione è ammesso ricorso al Ministero per i Beni e le Attività Culturali, per motivi di legittimità e di merito, entro trenta giorni dalla notifica del provvedimento.

Sono, inoltre, ammesse proposizione di ricorso giurisdizionale avanti al Tribunale amministrativo regionale competente per territorio secondo le modalità di cui alla legge 6 dicembre 1971, n. 1034 e successive modifiche ed integrazioni, ovvero di ricorso straordinario al Capo dello Stato, ai sensi del Decreto del Presidente della Repubblica 24 novembre 1971 n. 1199, rispettivamente entro sessanta e centoventi giorni dalla data di notifica del presente atto.

Venezia, lì 18 settembre 2006

Il direttore regionale
Pasquale Bruno Malara



MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITA' CULTURALI
SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHITETTONICI E PER IL PAESAGGIO
PER LE PROVINCE DI VENEZIA, BELLUNO, PADOVA, TREVISO

COMUNE DI CINTO CAOMAGGIORE (VE)

"COMPLESSO DI VILLA BORNANCINI CON ANNESSI, GIARDINO E PARCO"

Proprietà privata

Foglio 10, Mappali 115 / 136 / 116 / 340 (ex 117)

RELAZIONE STORICO ARTISTICA

La villa Bornancini sorge in un sito strategico per la vita sociale e per la storia del paese di Cinto Caomaggiore. Essa è collocata a fianco dell'antica pieve di S. Biagio, attorno alla quale è sorto ai primordi del secondo millennio il centro abitativo denominato Cynto, zona ove gli studiosi pensano c'era anticamente un luogo cintato o una particolare fortificazione a difesa dell'abitato (da cui deriva il toponimo Cinto).

L'antica "patera" in marmo greco con rilievo raffigurante un'aquila, che becca sul capo una lepre, databile fra il XII e XIII secolo (è uno dei più antichi reperti visibili in paese) che appare nelle facciate della pertinenza nord della villa Bornancini (esterni villa ed annessi, foto A), sta a dimostrare che in quel luogo o nei suoi paraggi era probabilmente situato un importante edificio civico¹ e l'abitazione dei Gastaldi o *forestarius* patriarcale, il cui nome (Adalpreto e Achillionis) era citato in alcuni documenti databili fra il 1192/1202². In quello stesso edificio verosimilmente il Conte di Gorizia esercitava una volta l'anno il "placito" in rappresentanza del Patriarca del Friuli³.

L'esistenza di un *Forestario* o Gastaldo presente a Cynto durante il periodo Patriarcale, al quale era demandato il controllo e la salvaguarda dei boschi patriarcali di Cinto e dei paesi vicini, è confermato da un documento veneziano del 1489: « *A la guardia deli Boschi era obligato una possession posta i Cynto et al presente e affictada et non ha più obligation de dicta guardia* ».

Con la conquista del Friuli da parte della Serenissima Signoria, i boschi patriarcali furono requisiti. Indicativa a questo proposito fu la controversa vicenda della zona Bando Scodelle, contesa dapprima dalla villa di Cinto all'Abbazia di Sesto al Reghena⁵, in secondo tempo requisita quale bosco patriarcale dal Senato Veneziano, e infine venduta all'asta alla famiglia dei patrizi Tiepolo nel 1498⁶.

La "possession" in cui era situato l'abitazione del Gastaldo fu anch'essa ceduta ai Tiepolo; da quell'epoca fino ai primi anni dell'Ottocento rimase in proprietà alla famiglia Tiepolo, la quale possedeva gran parte delle terre coltivabili del paese.

I Tiepolo fecero costruire in paese due case dominicali una denominata "Palazzo della Persiana" (immagine allegata di Cinto Caomaggiore nel XVII sec. - edificio a corte con brolo adiacente) e una nel Bando Scudelle, la cui proprietà fu poi acquisita all'inizio del Seicento dai patrizi Marcello.

La casa a fianco della chiesa, che verosimilmente è quella riportata in una mappa del 1682⁷ (immagine allegata del sito della villa nel XVII sec.), giace più ad occidente rispetto l'attuale ubicazione della villa Bornancini e fu per svariati periodi affittata ad alcune famiglie veneziane che avevano delle rendite fondiari nel paese di Cinto, fra queste gli Zanchi, i Molinari, i Lazzarini, ecc.

Gregorio Lazzarini⁸, il maestro di Giambattista Tiepolo, verso la fine del Seicento, diventato un famoso e ricco artista, decise con parte della sua famiglia di trasferirsi a Cinto e di investire in terreni agricoli le sue

¹ Vincenzo Gobbo, Cinto Caomaggiore e la sua storia - Spoleto 2000, p. 53

² Pio Paschini, Storia del Friuli, Udine 1975, p. 350

³ Pio Paschini, Storia del Friuli, Udine 1975, p. 295

⁴ Ar. Di Stato Ve, Consiglio X, Miscellanea Codici - Busta N.115

⁵ Michele Zacchigna: La palude di Cinto, una lite giudiziaria del tardo medioevo friulano. Metodi e Ricerche, n. 2, 1982.

⁶ Marcello De Vecchi, Cronache di vita agreste, Cinto 2003, p. 96

⁷ Marcello De Vecchi, Cinto Caomaggiore e la sua storia Spoleto 2000, copertina.

⁸ Marcello De Vecchi, Gian Piero Del Gallo, Cinto Caomaggiore e la sua storia Spoleto 2000, pag. 128.



**MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITA' CULTURALI
SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHITETTONICI E PER IL PAESAGGIO
PER LE PROVINCE DI VENEZIA, BELLUNO, PADOVA, TREVISO**

fortune. Si rivolse in tale occasione ai patrizi Tiepolo, i quali avevano già avuto modo di apprezzare la sua arte, e in attesa di far costruire una propria casa dominicale s'insediò nella casa di loro proprietà posta a fianco della chiesa parrocchiale S. Biagio (Gregorio svolse per venti anni anche il ruolo di procuratore della chiesa di Cinto).

Probabilmente fu in quel fabbricato che Gregorio dipinse insieme ai fratelli Giacomo ed Elisabetta alcune pale d'altare su commissione della chiesa S. Francesco di Portogruaro.

Questa dimora verso la fine del Settecento si può ritenere versasse in uno stato rovinoso e dopo la morte di Gian Almorò Tiepolo avvenuta nel 1820, ultimo rampollo del ramo di San Polo, fu venduta alla famiglia Bronzini.

Toccò a questa ultima famiglia il lavoro e la spesa per la ristrutturazione della villa databile al 1827, come risulta dalla scritta riportata nel pavimento in battuto alla veneziana sull'uscio del salone del 1° piano (interni villa, piano primo, foto 11).

L'intervento di ristrutturazione sembra aver coinvolto solo una porzione della pertinenza nord della villa incorporando quanto restava del vecchio fabbricato per ricavare i due vani accessori della cucina (ripostiglio e sbratta) e lo "sfondro" centrale per il caminetto (interni villa, piano terra, foto 4 -5), mentre l'edificio dominicale principale è probabile sia stato eseguito ex-novo rispettando i canoni abitativi della villa veneziana.

Cronistoria proprietari della Villa dall'attivazione del Censo Stabile

Quando viene attivato il "censo stabile" nel 1846, risultano possessori del mappale 849 Pancino Domenica di Antonio, vedova Bronzini usufruttuaria, e Bronzini Giovanni Battista q.m. Antonio proprietario, alla scomparsa della vedova avvenuta nel 1868 la piena proprietà passa a Bronzini Giovanni Battista;

- nel 1869 in seguito a contratto di compravendita da Bronzini Giovanni Battista passa a Sartori Luciano;
- nell'aprile del 1884 in seguito alla vendita all'asta fiscale passa a Sinigaglia Ermano;
- nell'agosto del 1884 per compravendita passa da Sinigaglia Ermano ai coniugi conte Luigi Valle e contessa Claudia Bagolini;
- nel 1894 in seguito alla vendita all'asta fiscale passa a Mori Amedeo;
- nel 1896 in seguito a compravendita da Mori Amedeo passa a Bornancini Nicolò fu Natale;
- nel 1925 in seguito a successione da Bornancini Nicolò passa alla figlia Caterina;
- nel 1984 in seguito a successione da Bornancini Caterina passa alla figlia Cincotta Anita attuale proprietaria.

La Villa e le pertinenze a verde

L'edificio si presenta con un impianto tipologico semplice e lineare, scandito da una doppia modularità: nel fronte, tripartita con luce di ml. 4,43, e nel fianco ripartita alle estremità del vano scala con due stanze di ml. 4,71 ciascuna.

La partizione dei locali nei tre piani ricalca la modularità sopradescritta ed è riscontrabile nella scansione delle forature, in particolare nei prospetti est ed ovest, ove emerge un ordine compositivo equilibrato fra pieni e vuoti che rimanda ai modelli tipici delle ville venete (esterni villa, foto 3 - 4).

Il sistema dei percorsi è imperniato sull'androne del piano terra, che dalla porta di ingresso immette alla scala, al cortile interno e direttamente a tutte le altre stanze; soluzione distributiva questa semplice e funzionale, diffusamente praticata anche in palazzi signorili di maggiore importanza.

Il fabbricato principale è a pianta pressoché quadrata di 14,57 x 13,98 m. e si sviluppa su tre livelli; i primi due con uguali altezze utili di 3.08 m. ed il terzo, costituente la soffitta, con altezza di 2.45 m. all'imposta e di 5,10 m. al centro del tetto a padiglione.

La struttura portante verticale perimetrale è interamente costituita da mattoni in laterizio pieno lavorati a tre teste con spessori variabili fra i 38 e 41 cm. fino al secondo livello, e a due teste con spessori variabili fra



MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITA' CULTURALI
SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHITETTONICI E PER IL PAESAGGIO
PER LE PROVINCE DI VENEZIA, BELLUNO, PADOVA, TREVISO

i 29 e i 32 cm. sul muro perimetrale nord e sulle partizioni portanti interne, ad eccezione del primo muro trasverso del piano terra che presenta uno spessore di 46 cm.

Gli orizzontamenti sia al piano terra che al piano primo sono costituiti da struttura lignea celata all'intradosso con controsoffittatura di fattura anche pregiata a seconda dell'importanza attribuita ai singoli locali (interni villa, piano terra, foto 1 - 8, piano primo foto 10 - 13 - 15).

La struttura portante primaria del tetto è in legno composta da quattro travi primarie "bordonali" poste sulle diagonali dell'edificio sostenute da due uguali capriate semplici incrociate ortogonalmente poggianti su quattro setti in mattoni pieni prolungantesi dai sottostanti muri maestri centrali (interni villa, piano secondo, foto 26 - 27 - 28 - 29 - 30).

L'orditura secondaria è costituita da travi e correnti in legno su cui poggiano le tavelle in laterizio, il manto di copertura è in tegole curve di laterizio "coppi" (interni villa, piano secondo, foto 31).

La scala ha forma rettangolare ed è collocata su un vano, posto al centro del lato sud dell'edificio, comunicante con l'androne del piano terra, il salone del primo piano e la soffitta al secondo piano.

A due rampe parallele con ripiano intermedio in battuto alla veneziana, è in pietra d'Istria bocciardata di buona fattura fino al primo piano (interni villa, piano primo, foto 9), mentre prosegue in legno fino alla soffitta con lo stesso andamento rettilineo.

Ben conservati e di pregevole aspetto cromatico appaiono le pavimentazioni in battuto alla veneziana sia al piano terra che al primo piano (interni villa, piano terra foto 2 - 8, piano primo foto 11 - 13 - 14 - 18 - 21), come pure di sicuro interesse raffigurativo appaiono i dipinti a tempera di "putti e fiori" nel soffitto del pianerottolo delle scale (interni villa, piano primo foto 10), le figure animali nel soffitto del salone del piano terra (interni villa, piano terra foto 1), i motivi ornamentali del soffitto del soggiorno e del salone del primo piano (interni villa, piano terra foto 8, piano primo foto 15), e i cromatismi pittorici delle riquadrature alle pareti dei saloni (interni villa, piano terra foto 2 - 3, piano primo foto 12 - 15), gran parte dei quali realizzati dal decoratore e pittore Tiburzio Donadon⁹, agli inizi del novecento.

L'orditura primaria e secondaria della copertura non è stata manomessa, conservando inalterato l'aspetto originario in cui traspare con evidenza la tecnica costruttiva utilizzata e l'elegante soluzione strutturale con le due capriate incrociate ortogonalmente che risolve con semplicità e leggerezza il nodo centrale del tetto a padiglione (interni villa, piano secondo, foto 28 - 30).

Durante il secolo scorso la villa è stata interessata da limitati interventi trasformativi, di seguito descritti in ordine cronologico, che non hanno alterato nè l'originario impianto distributivo e costruttivo, nè l'apparato decorativo.

- 1908: realizzazione delle pensiline in ferro battuto e vetro a protezione degli ingressi dell'edificio, di pregevole ed elegante foggia, conservati in ottimo stato (esterni villa ed annessi, foto C - D);
- 1920:
 - ricavo del bagno notte al primo piano (interni villa, piano primo, foto 24 - 25);
 - realizzazione dell'impianto di riscaldamento con elementi scaldanti in ghisa lavorata poggianti sul pavimento (interni villa, piano primo, foto 14 - 15);
 - soppressione delle canne fumarie addossate all'esterno delle murature perimetrali lati nord e sud;
- 1940: costruzione del servizio igienico secondario su piano ammezzato a sporgere sul lato sud del fabbricato e relativa scala esterna di accesso (piano primo, esterni villa ed annessi, foto 7 - 8);
- 1998: restauro del controsoffitto del soggiorno e rifacimento delle pitture con motivi ornamentali (interni villa, piano terra, foto 8).

Oltre al già citato annesso, aderente alla villa sul lato nord, altri due annessi, con funzione di magazzino e serre, posti a ridosso del confine di proprietà a nord e a sud della villa e a questa contigui, completano le consistenze edificate del complesso.

⁹ Tiburzio Donadon (n.1881 - m.1961 Motta di Livenza - Tv - Noto decoratore e pittore di soggetti sacri in parecchie chiese e palazzi signorili del Friuli Venezia Giulia e del Veneto Orientale, esercitò con profitto anche l'arte del restauro).



**MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITA' CULTURALI
SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHITETTONICI E PER IL PAESAGGIO
PER LE PROVINCE DI VENEZIA, BELLUNO, PADOVA, TREVISO**

Sia l'annesso sud che la prima porzione di quello nord, delimitanti una sorta di corte interna sistemata a giardino e aperta verso il parco, presentano caratteri architettonici tipici del gusto eclettico di fine ottocento, con coronamenti merlati e fronti interni scanditi da stilizzate membrature neogotiche; elementi riproposti anche sul muro di cinta che circonda la parte del complesso sistemata a giardino. L'annesso sud ingloba parzialmente la parte residua di un ex annesso del precedente edificio dominicale.

Alla parte est del giardino si accede attraverso un portale con arco a sesto acuto approntato su un muro in pietrame e mattoni di gotica rievocazione sormontato da merlatura guelfa; muro che congiunge la villa con l'annesso sud.

L'immobile, permanentemente utilizzato come residenza dall'attuale proprietà, nel complesso risulta ben conservato, anche se denota qualche problema di umidità di risalita nel pavimento in alcuni locali del piano terra e lievi infiltrazioni d'acqua dovute a puntiformi sconessioni del manto di copertura (interni villa, piano secondo, foto 31).

I giardini furono concepiti contestualmente con la costruzione della casa dominicale con percorsi ed aiuole disposti simmetricamente all'asse ideale che unisce l'ingresso da via Roma, l'androne della villa e il cancello di accesso al parco, il tutto racchiuso e protetto da un muro di cinta che permette di godere di una notevole riservatezza ed intimità domestica, pur essendo al centro del paese e a contatto con la strada principale.

Il modello a cui si è fatto riferimento è quello del giardino "classico ottocentesco" con la variante dello specchio d'acqua sul lato sud (giardino antistante, foto 3 - 4), parecchio in uso all'epoca in edifici signorili simili, ove la qualità dell'arredo esterno all'abitazione costituiva non solo un segno d'ornato, ma un vero e proprio valore "aggiunto" del modo di abitare.

Le essenze arboree presenti nei giardini sono costituite da 5 allori, 4 ippocastani, 4 macchie sempreverdi di ligustro, 2 pini, 2 palme, 1 magnolia, 1 agrifoglio, 1 acero palmato, 1 faggio oltre varie piante di basso fusto.

A compendio del giardino retrostante è ancora attiva una serra ben soleggiata con un'ampia vetrata orientata a sud (giardino retrostante, foto 7) che facilita un costante ricambio di fiori e piante in tutte le stagioni.

Il parco si sviluppa ad oriente della villa, occupando per intero i mappali 116 e 340 per una superficie complessiva di mq. 4.243, ed è caratterizzato da un suggestivo ingresso e vialetto (parco della villa, foto 1-2-4), che rimanda alle immagini degli impianti alberati "brolo" tipici delle ville di campagna del XVI - XVII secolo.

Le specie arboree ed arbustive che insistono sul parco sono molto varie nelle specie (querce, pini, abeti, tigli, magnolie, tassi, noci, tamerici, olivi, albero di Giuda, thuja orientalis e occidentalis, diverse piante da frutta, estese siepi di ligustro e altre piante di basso e medio fusto appartenenti per lo più alla famiglia delle conifere) e derivano prevalentemente da impianti di antica origine, oltretutto da crescite spontanee.

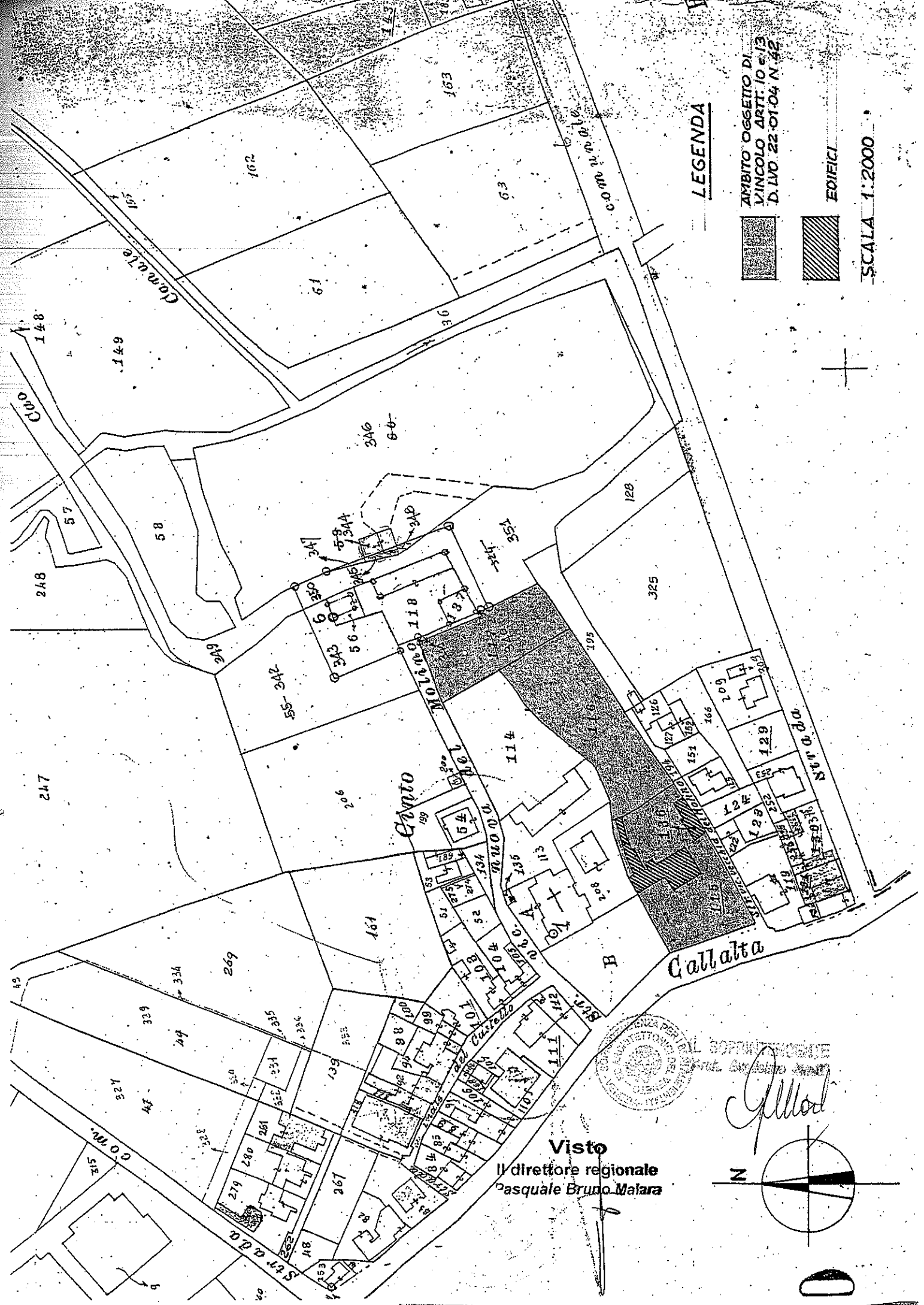
Questo luogo ha mantenuto integra tutta la sua naturalità, in quanto, nel tempo, i diversi proprietari sono intervenute solo per mantenere accessibile il sito con i lavori stagionali di sfalcio delle erbe e di ordinaria pulizia dei percorsi e delle recinzioni.

VISTO
IL SOPRINTENDENTE
(Arch. Guglielmo Monti)

Visto
Il direttore regionale
Pasquale Bruno Malara

4

Il Funzionario
(Arch. Luigi Cerocchi)



LEGENDA



AMBITO OGGETTO DI
VINCOLO ARTT. 10 e 13
D. LVO 22-01-04 N. 42

EDIFICI

SCALA 1:2000

Visto
Il direttore regionale
Pasquale Bruno Malara

